

ITINERARIUM

RIVISTA MULTIDISCIPLINARE
DELL'ISTITUTO TEOLOGICO "SAN TOMMASO"
MESSINA – ITALY

59-60

Anno 23 - 2015/1-2



ITINERARIUM

Volume 23, numero 59-60, 2015/1-2

Giuseppe C. CASSARO, *Direttore*

Francesco DI NATALE - Giovanni RUSSO (Direttore SSSBS) - Pietro PIZZUTO, *Vicedirettori*

Giuseppe COSTA *sdb*, *Direttore responsabile*

Alfio Lucio BRUNO, *Segretario amministrativo*

Consiglio di Redazione:

Annunziata ANTONAZZO - Velleda BOLOGNARI - Nunzio CONTE - Giovanna COSTANZO - Raimondo FRATTALLONE - Giusi FURNARI LUVARÀ - Giovanni GARUFI - Marianna GENSABELLA FURNARI - Luigi LA ROSA - Antonio MELI - Paola RICCI SINDONI - Basilio RINAUDO - Antonino ROMANO

Segreteria amministrativa:

Alfio Lucio BRUNO - Sergio AIDALA

DIREZIONE

Istituto Teologico "San Tommaso", Via del Pozzo 43, cas. post. 28 - 98121 Messina - Italy

Tel. (+39) 090.3691 - Fax: (+39) 090.3691.103

Sito: www.itst.it – e-mail: itinerarium@itst.it

ABBONAMENTO per l'anno 2015 (quadrimestrale):

Italia € 30,00; Estero (via aerea) € 40,00;

Sostenitore € 80,00.

CCP 10612984, intestato a: Coop. S. Tommaso, c/o Istituto Salesiano "San Tommaso", Via del Pozzo 43, cas. Post. 28 - 98121 Messina;

e-mail: coopstom@itst.it (Abbonamenti)

Numero singolo: € 12,00

EDITORIA E AMMINISTRAZIONE:

Coop. S. Tom, Pl. 01677650838

Via del Pozzo 43, cas. Post. 28 - 98121 Messina

Tel. 090.3691.106

Reg. Stampa Trib. Messina

N° 14/93 del 21.12.1993

Stampa: Tipolitografia Stampa Open - Messina

Itinerarium 23 (2014) n. 59-60, gennaio-agosto 2015

Editoriale - CASSARO Giuseppe Carlo, *La misura alta della vita cristiana di fronte alla testimonianza dei martiri contemporanei*, 13

SEZIONE MONOGRAFICA (a cura di Giuseppe DI BERNARDO):

Catechesi e catechisti: panoramica e prospettive

Una lettura epistemologica e pastorale per un rinnovato impegno

TORCVIA Carmelo, <i>L'Associazione Italiana Catecheti</i>	19
LONIA Giuseppe, <i>L'itinerario di formazione dei Catechisti nell'Arcidiocesi di Messina Lipari S. Lucia del Mela: ripensare la pastorale in stile catecumenale</i>	29
SCIUTO Carmelo, " <i>...è importante che i bambini e i ragazzi ricevano il sacramento della cresima</i> ".	41
SAVAGNONE Giuseppe, <i>Modelli educativi a confronto, oggi</i>	55
DI BERNARDO Giuseppe, <i>Il Catechista: chi è e cosa deve diventare per narrare Dio e l'uomo</i>	67
BONETTI Renzo, <i>Catechisti e catechesi per la famiglia: nuovi percorsi e nuove competenze per una rinnovata prassi familiare</i>	81

MISCELLANEA

CONTE Nunzio, <i>Il contributo di Antonio Rosmini al movimento conciliare di rinnovamento e di riforma della liturgia</i>	95
RUTA Giuseppe, <i>Eucaristia pane del cammino. Le Confraternite: luogo vivo della tradizione del Mistero Eucaristico</i>	127
FAVI José Michel, <i>Aspetti teologici e spirituali del carisma di San Camillo nella Chiesa della Nuova Evangelizzazione</i>	139
DI NATALE Francesco, <i>Pellegrini per la gioia di un incontro. Riflessione pastorale alla luce dell'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium</i>	153
BOMBACI Nunzio, " <i>Siamo tutti figli</i> ". <i>La cura dell'amore nel pensiero di Eva Feder Kittay</i>	169
PIZZUTO Pietro, <i>La provenienza degli scritti biblici da Dio</i>	185
BADALAMENTI Marcello, <i>«Va' e anche tu fa' lo stesso...». Narrazione e Morale</i>	205

DISCUSSIONI

MURSIA Antonio, <i>La Gancia dei Frati Minori Osservanti. Qualche appunto sulla chiesa e sul convento S. Maria degli Angeli di Palermo</i>	217
DE MELO Edvaldo Antonio – PIETERZACK Cristiane, <i>«A fior di pelle»: sensibilità etica in Emmanuel Lévinas</i>	229
CIAROCCHI Valerio, <i>«È ardente desiderio della Madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati alla piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche» (SC 14). L'interazione educativa tra musica, Liturgia e catechesi</i>	241
Recensioni - Segnalazioni	253
Collaboratori	264

**CATECHESI E CATECHISTI: PANORAMICA E PROSPETTIVE
UNA LETTURA EPISTEMOLOGICA E PASTORALE
PER UN RINNOVATO IMPEGNO**

(a cura di Giuseppe DI BERNARDO)

L'Associazione Italiana Catecheti
Carmelo TORCIVIA

**L'itinerario di formazione dei Catechisti
nell'Arcidiocesi di Messina Lipari S. Lucia del Mela:
ripensare la pastorale in stile catecumenale**
Giuseppe LONIA

**"...è importante che i bambini e i ragazzi
ricevano il sacramento della cresima"**
Carmelo SCIUTO

Modelli educativi a confronto, oggi
Giuseppe SAVAGNONE

**Il Catechista:
chi è e cosa deve diventare per narrare Dio e l'uomo**
Giuseppe DI BERNARDO

**Catechisti e catechesi per la famiglia:
nuovi percorsi e nuove competenze per una rinnovata prassi familiare**
RENZO BONETTI

Itinerarium 23 (2015) 59-60, 81-94

CATECHISTI E CATECHESI PER LA FAMIGLIA: NUOVI PERCORSI E NUOVE COMPETENZE PER UNA RINNOVATA PRASSI FAMILIARE

Renzo BONETTI*

Introduzione

Guardando la famiglia così come è collocata nei documenti e nei testi della catechesi degli ultimi quaranta anni, notiamo subito che tale istituzione è sempre vista dalla prospettiva di un impianto pastorale parrocchiale, il quale ha come prima esigenza quella della comunicazione della fede a tutti i credenti e ai residenti in un determinato territorio.

Questa constatazione conferma che la prima difficoltà che si incontra nel pensare «nuovi» (poi vedremo in che senso si può parlare di «nuovi») percorsi e competenze nell'ambito della pastorale della famiglia nasce da questa impostazione distorta, rovesciata. La prassi pastorale è pensata e offerta disattendendo totalmente il fatto che è la parrocchia che deve essere guardata a partire dai due sacramenti per la missione che costituiscono, generano la comunità stessa:

«Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1534).

La parrocchia è la struttura organizzativa responsabile dell'evangelizzazione ma può raggiungere tale obiettivo solo per mezzo, mediante i due sacramenti specifici chiamati ad animare la comunità cristiana perché raggiunga l'obiettivo di essere tutta evangelizzante.

Quando si scavalca la famiglia nel «in principio» del pensare e dell'agire ecclesiale non possiamo recuperarla nel «poi». Il Signore ci ha messo in guardia sugli effetti deleteri di questi tentativi di «rattoppo»:

«Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!» (Mc 2,21-22).

* Presidente della Fondazione "Famiglia Dono Grande".

Solo ripensando, nella novità dello Spirito, percorsi ecclesiali in cui la famiglia è sorgente di comunione possiamo pensare di generare comunità parrocchiali. Se faccio funzionare la famiglia, se attivo le sue risorse, allora ho la parrocchia, ovvero una comunità capace di «far famiglia» con ogni persona che vive in quella parrocchia, vicini e lontani. Altrimenti ho l'organizzazione che si estende anche alla famiglia. La parrocchia si offre per collaborare con la famiglia e coinvolge la famiglia nell'agire, dimenticando che la famiglia è all'origine della comunità cristiana.¹

1. Il sacramento del Matrimonio nella Chiesa

Dobbiamo allora comprendere e rendere operativa l'affermazione del Catechismo sopra indicata, per cui Ordine e Matrimonio sono sacramenti che conferiscono una missione specifica a coloro che li ricevono, missione che contempla la stessa edificazione della Chiesa.

In questo senso i «nuovi» percorsi sono in realtà antichi. La Chiesa delle origini, e prima ancora la società ed il popolo ebraico, si fondano su questa comunione essenziale tra sacerdozio e famiglia. In particolare va riscoperta la «radice familiare» che ha contraddistinto la nascita e lo sviluppo della Chiesa apostolica e post apostolica.²

Recuperare il principio teologico e ancor prima divino della famiglia (poiché la famiglia è istituzione di origine divina, mentre l'organizzazione pastorale della Chiesa è una realtà mutabile e adattabile in base alle esigenze e al discernimento che la Chiesa stessa opera rispetto ai segni dei tempi) permette di rendere pienamente «attivo», efficace, l'agire della famiglia accanto al presbitero. Essa infatti genera la comunità cristiana sia quantitativamente, perché genera figli nella carne, sia qualitativamente, meglio, essenzialmente perché estende il concetto di famiglia, lo rende visibile, imitabile, fruibile. La famiglia diviene «enzima attivatore» della Famiglia che è la parrocchia.

Non si può quindi pensare di chiamare la famiglia per venire in soccorso della parrocchia in determinate circostanze, poiché la famiglia è «strutturalmente» fondante la parrocchia.

Chiariamo bene questo aspetto. La famiglia che nasce dal sacramento delle nozze edifica la Chiesa primariamente perché genera nella fede. Il prete genera la Chiesa attraverso i gesti sacramentali, gli sposi la generano attraverso i gesti di relazione e comunione. Il sacerdote dona la grazia di Dio per mezzo di gesti puntuali, specifici, straordinari, la famiglia fa fare esperienza di Dio per mezzo di gesti semplici, comuni, ordinari.

¹ Cfr. R. BONETTI, *Famiglia, sorgente di comunione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009.

² Cfr. E. CASTELLUCCI – R. FABRIS (edd.), *Chiesa domestica. La Chiesa - famiglia nella dinamica della missione cristiana. Un profilo unitario a più voci*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009. Cfr. anche W. KASPER, *La famiglia come Chiesa domestica*, in: *Relazione del Cardinale Kasper al Concistoro Straordinario sul tema della famiglia*, 20 febbraio 2014.

«Proprio per questo vengono chiamati sacramenti sociali: “Alcuni propagano e custodiscono la vita spirituale mediante un ministero unicamente spirituale: è il compito del sacramento dell’Ordine; altri fanno questo mediante un ministero ad un tempo corporale e spirituale e ciò si attua col sacramento del Matrimonio, che unisce l’uomo e la donna perché generino una discendenza e la educino al Culto di Dio” (San Tommaso, *Contra Gentes*, IV, 58)».³

Per questo la famiglia non può essere coinvolta semplicemente perché fa figli, altrimenti sarebbe ipotizzabile una parrocchia senza famiglie. Quando esse non hanno figli o quando i figli sono divenuti adulti nella fede, allora non ho più bisogno delle famiglie. Basta che mi occupi degli adulti, facendo liquefare il sacramento del matrimonio dentro il grande mare del laicato, dei figli di Dio generati dal Battesimo. Mentre il matrimonio specifica la grazia battesimale:

«L’Ordine e il Matrimonio significano e attuano una nuova e particolare forma del continuo rinnovarsi della alleanza nella storia. L’uno e l’altro specificano la comune e fondamentale vocazione battesimale ed hanno una diretta finalità di costruzione e di dilatazione del popolo di Dio».⁴

La situazione attuale, come notavamo all’inizio, è ben diversa. Oggi la famiglia non è un sacramento «in azione» per l’edificazione della Chiesa. Come mandiamo il prete in pensione a 75 o 80 anni, così mandiamo in pensione il sacramento del matrimonio, la famiglia, nel momento in cui i figli escono di casa, quando non devono più essere educati dai genitori, quando non si è ricevuto il dono dei figli. A quel punto gli sposi non hanno più significato come sacramento, come soggetto, ma solo come adulti. Abbiamo delimitato la soggettività della famiglia unicamente nella dimensione della sua collaborazione con la parrocchia in riferimento alla formazione dei figli, in ordine ai figli. Non sono soggetto autonomo e con una missione.

Ripetiamo: questa prassi è figlia di una visione, perdonate il neologismo, «parrocchiocentrica» che vede il sacramento del matrimonio ad uso dei figli e della parrocchia, per raggiungere l’obiettivo di donare la fede ai figli. La famiglia è chiamata in parrocchia in maniera strumentale ai figli, non perché esprime la comunione e la comunità nella quale famiglia e Chiesa si identificano. Anzi, è la prima che dona le coordinate essenziali alla seconda per comprendersi come tale. Ma se gli sposi non sono percepiti e chiamati a servire nella Chiesa come «comunità» questo percorso diviene impraticabile.

Il sacramento delle nozze ha significato solo per i figli, per quella capacità di generare che costituisce uno (non l’unico) dei doni del matrimonio? Paternità e maternità sono un dono legato solo al generare figli? E come possono allora giungere a pienezza di vita quegli sposi che non possono avere figli? Inoltre, perché il Signore ha voluto donare nel sacramento anche i beni dell’*una caro* e della fedeltà? E ancora, dove si realizza e come si esprime il dono di Cristo che ama la Chiesa, grazia specifica del mistero grande del matrimonio (cfr. Ef 5,25).

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 32.

⁴ *Ibidem*.

Comprendiamo quindi che c'è ben di più! L'impostazione attuale snatura l'identità e svuota la missione degli sposi nella comunità cristiana, nel momento in cui sembra responsabilizzarla. Occorre riaffermare con «audacia profetica»⁵ la potenza trasfigurante del sacramento delle nozze, l'identità che dona agli sposi di divenire ed essere Chiesa domestica, la loro missione, che viene prima e va oltre i figli, è per tutta la Chiesa, per l'intera umanità.⁶

Lo afferma con efficacia e chiarezza insuperate il Concilio Vaticano II:

«Allora la famiglia cristiana che nasce dal matrimonio, come immagine e partecipazione dell'alleanza d'amore del Cristo e della Chiesa renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa, sia con l'amore, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi, che con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri» (*Gaudium et spes*, 48).

La famiglia è dono per tutti, nel «manifestare», nel rendere visibile la presenza di Gesù, lo Sposo che rimane con loro⁷ per agire, per essere ancora e per sempre buon samaritano, compagno di viaggio, presenza amante e perdonante. E, contemporaneamente, è dono per tutti nel rivelare l'autentica natura della Chiesa, grande Famiglia dei figli di Dio, illuminata dalla Parola e nutrita dal Corpo e dal Sangue del suo Signore.

⁵ «Per i cristiani vale il fatto che il matrimonio dei battezzati, incorporati nel Corpo di Cristo, ha un carattere sacramentale e rappresenta, quindi, una realtà soprannaturale. Uno dei più gravi problemi pastorali consiste nel fatto che molti, oggi, giudicano il matrimonio esclusivamente secondo criteri mondani e pragmatici. Chi pensa secondo lo "spirito del mondo" non può comprendere la sacramentalità del matrimonio. Alla crescente mancanza di comprensione circa la santità del matrimonio, la Chiesa non può rispondere con un adeguamento pragmatico a ciò che appare inevitabile, ma solo con la fiducia nello "Spirito di Dio, perché possiamo conoscere ciò che Dio ci ha donato". Il matrimonio sacramentale è una testimonianza della potenza della grazia che trasforma l'uomo e prepara tutta la Chiesa per la città santa, la nuova Gerusalemme, la Chiesa stessa, pronta "come una sposa adorna per il suo sposo". Il Vangelo della santità del matrimonio va annunciato con audacia profetica. Un profeta tiepido cerca nell'adeguamento allo spirito dei tempi la sua propria salvezza, ma non la salvezza del mondo in Gesù Cristo. La fedeltà alle promesse del matrimonio è un segno profetico della salvezza che Dio dona al mondo: "chi può capire, capisca"» (G.L. MÜLLER, *La forza della grazia*, in: "L'Osservatore Romano", 23 ottobre 2013).

⁶ «La Chiesa è per sua natura missionaria; l'evangelizzazione è la sua identità più profonda. Le famiglie, in quanto Chiese domestiche, sono chiamate in modo particolare a trasmettere la fede nel loro rispettivo ambiente. Esse hanno un compito profetico e missionario. La loro testimonianza è soprattutto la testimonianza di vita attraverso la quale possono essere lievito nel mondo [...]. Le famiglie hanno bisogno della Chiesa e la Chiesa ha bisogno delle famiglie per essere presente al centro della vita e nei moderni ambiti di vita. Senza le Chiese domestiche la Chiesa è estranea alla realtà concreta della vita. Solo attraverso le famiglie può essere di casa dove sono di casa le persone. La sua comprensione come Chiesa domestica è quindi fondamentale per il futuro della Chiesa e per la nuova evangelizzazione. Le famiglie sono i primi e migliori messaggeri del Vangelo della famiglia. Sono il cammino della Chiesa» (W. KASPER, *La famiglia come Chiesa domestica*).

⁷ «"Come un tempo Dio venne incontro al suo popolo con un Patto di amore e di fedeltà, così ora il Salvatore degli uomini e Sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del Matrimonio". Egli rimane con loro, dà loro la forza di seguirlo prendendo su di sé la propria croce, di rialzarsi dopo le loro cadute, di perdonarsi vicendevolmente, di portare gli uni i pesi degli altri, di essere "sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo" e di amarsi di un amore soprannaturale, tenero e fecondo» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1642).

Ulteriore conferma di come il dono del sacramento delle nozze non sia dato solo per i propri figli ma per la Chiesa intera, lo afferma con forza san Giovanni Paolo II: «Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce» (*Familiaris consortio*, 13). Il sacramento del matrimonio è memoria, attualizzazione e profezia dell'evento pasquale. Non dono «per» gli sposi ma dono dato «agli» sposi per tutta la Chiesa.

2. Possibili percorsi per una rinnovata prassi

2.1. La famiglia soggetto pastorale

I due sacramenti per la missione, nel loro essere, si integrano e si richiamano costantemente. Un sacramento celebrato dal sacerdote per l'intera comunità si «invera», si incarna nella famiglia (notiamo bene che non stiamo parlando di «validità» ma di «efficacia» del sacramento). Il sacramento della Riconciliazione viene preparato in casa, celebrato in Chiesa e incarnato in gesti concreti nella casa, così da divenire riconciliazione, perdono, ricominciamento concreto, esperibile. Così per la Cresima, l'Eucaristia... Ogni sacramento ha il suo momento prima e dopo la celebrazione sacramentale esplicitamente in casa, dove esso agisce esistenzialmente, relazionalmente. La dimensione specifica sacramentale trova in questo contesto il terreno buono nel quale portare frutto, ora il trenta, ora il sessanta, ora il cento (cfr. Mc 4,8).

Tutta la formazione e l'attività catechistica della parrocchia non può avere come obiettivo il fare catechismo per i genitori, il farlo fare ai genitori, il costruire percorsi con i genitori ma deve avere l'obiettivo di costruire la parrocchia con la famiglia. Non si lavora e ragiona più con i «grandi numeri», ipotizzando percorsi per tutti, poiché sappiamo che così non è, ma si comincia a proporre ed offrire «contando da uno, da due...», dalle coppie che si lasceranno coinvolgere, per costruire fondamenta solide, capaci di custodire e trasmettere la fede alle future generazioni.

Poiché il futuro della Chiesa e la sua missione dipendono in gran parte dalla famiglia (cfr. *Familiaris consortio*, 65 e 75), occorre riscoprire la dimensione comunionale e di co-missione di preti e sposi.

Il rischio da mettere in evidenza e da evitare in questa impostazione è quello di non cambiare punto di vista. Pur mettendo in rilievo la centralità della famiglia come soggetto indispensabile, dobbiamo superare la mentalità preconciliare che continua a considerare la famiglia un «oggetto» di pastorale per la quale spendersi e da coinvolgere nelle varie circostanze. Parlare di catechisti e catechesi per la famiglia in fondo significa che la famiglia è ancora oggetto di pastorale, anche se poi, per determinate circostanze, possiamo entrare nell'ottica che sia «soggetto», soprattutto quando collabora nella preparazione e nella celebrazione per i sacramenti dei figli.

La prassi cambierà quando cambieremo questa impostazione. Da catechesi e catechisti per la famiglia arriveremo a parlare di (e quindi formare e far agire) «formatori» per la famiglia come soggetto di pastorale. Quando saremo capaci di pensare e progettare la pastorale coinvolgendo la famiglia come soggetto originario di tutta la pastorale.

È doveroso ribadire che la famiglia non può pensarsi senza la comunità. La famiglia non può «darsi» autonomamente la Parola e l'Eucaristia, ma la riceve come dono in una comunità, sotto la guida di un Pastore, segno sacramentale della Presenza e dell'azione di Gesù Sposo.⁸ Notiamo però che tutta la comunità riceve la Parola e l'Eucaristia come dono, lo stesso sacerdote, pur celebrandola, la riceve come dono. Quindi pensare alla soggettività della famiglia non significa porre in discussione la sua appartenenza ecclesiale, rivendicarne una presunta eteronomia pastorale, bensì riscoprirne e riaffermarne la centralità sacramentale e spirituale che rende la famiglia soggetto edificante la Chiesa.

La scelta di un percorso che preveda «formatori» di persone, di sposi, di famiglie come soggetti sacramentali ha come punto di riferimento i nn. 1533-1535 del *Catechismo della Chiesa Cattolica* ed il n. 32 del documento *Evangelizzazione e Sacramento del matrimonio*. Il punto centrale sta nel comprendere che il sacramento del matrimonio, come e con il sacramento del sacerdozio, è finalizzato a costruire il Corpo di Cristo che è la Chiesa, perché possa essere evangelizzante, capace di consacrare il mondo. Gli sposi sono costruttori di questo Corpo.

2.2. La missione degli sposi

Va cambiato il concetto di corso di preparazione al matrimonio, facendolo diventare tempo di preparazione alla missione degli sposi, un tempo dove non si istruiscono i nubendi circa dei contenuti ma si fa fare loro esperienza dei contenuti e così facendo li si prepara ad una missione specifica. Occorre sganciarsi dall'idea che il fidanzamento preveda un «corso di preparazione» (per quanto possa essere lungo e ampio) perché gli sposi saranno sacramento con la loro vita normale, quindi vanno educati nella vita normale a diventare sacramento. Tutto il tempo di fidanzamento è essenziale per creare consapevolezza che la loro vita normale di coppia e di famiglia sarà portatrice di un dono grande, di un mistero grande, che il loro rapportarsi sarà comunicativo di una missione grande nel loro ambiente relazionale.

Obiettivo della preparazione al matrimonio deve essere quello di preparare alla missione, preparare alla comunione con l'altro sacramento per la missione che è il sacramento dell'Ordine, nella consapevolezza che la missione degli sposi non si esaurisce nella propria famiglia. La vita di coppia degli sposi e la famiglia non sono il punto di arrivo ma il nucleo di partenza e di espansione della loro missione ecclesiale.

L'accompagnamento post matrimoniale non sarà allora una catechesi generica di formazione e sostegno per adulti sposati ma sarà l'accompagnamento nella missione, un aiutare attraverso percorsi mistagogici a radicarsi nell'identità sacramentale del matrimonio per specificare e far crescere la missione degli sposi.

La proposta di cammino spirituale non potrà più essere generica ma sarà specifica, precisa e legata all'identità e missione degli sposi:

⁸ Cfr. L. PEDROLI – R. BONETTI, *Il prete: uno sposo*, Cittadella, Assisi 2015.

«Fonte propria e mezzo originale di santificazione per i coniugi e per la famiglia cristiana è il sacramento del matrimonio, che riprende e specifica la grazia santificante del battesimo [...]. Il dono di Gesù Cristo non si esaurisce nella celebrazione del sacramento del matrimonio, ma accompagna i coniugi lungo tutta la loro esistenza [...]. La vocazione universale alla santità è rivolta anche ai coniugi e ai genitori cristiani: viene per essi specificata dal sacramento celebrato e tradotta concretamente nelle realtà proprie della esistenza coniugale e familiare. Nascono di qui la grazia e l'esigenza di una autentica e profonda spiritualità coniugale e familiare, che si ispiri ai motivi della creazione, dell'alleanza, della Croce, della risurrezione» (*Familiaris consortio*, 56).

La famiglia nasce dal sacramento del matrimonio e da questo riceve la sua missione. Nel documento *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, al n. 39, i Vescovi italiani affermano:

«Si deve anche dare adeguato rilievo all'originalità del momento iniziale. Questo non rappresenta solo il primo momento cronologico al quale seguiranno altri di simile valore, ma costituisce anche e propriamente la sorgente e il fondamento di una nuova situazione di vita che, in forza del sacramento, può e deve essere vissuta in Gesù Cristo e nella Chiesa».

Solo risalendo all'origine possiamo comprendere il percorso di questo fiume di grazia. È per la grazia del patto coniugale che la famiglia, elemento primordiale e fondamentale della società civile (cfr. *Gaudium et spes*, 52), deve realizzare e manifestare la sua dimensione comunitaria,⁹ poiché la grazia sacramentale non ha per fine solo il perfezionamento della vita coniugale ma “diventa espressione e presenza missionaria della Chiesa nel contesto della vita sociale” (*Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 60).

2.3. Proposta di tematiche per i percorsi di formazione

Occorre individuare e proporre contenuti specifici per la formazione alla missione, contenuti che vanno distribuiti e proposti in modalità diverse nel tempo di preparazione al matrimonio, nell'accompagnamento post matrimoniale, nella formazione permanente.

Alcune tematiche che riteniamo irrinunciabili:

- Focalizzare bene la continuità con il Battesimo unitamente alla novità che accade negli sposi con la celebrazione del sacramento delle nozze.

- Fondazione teologica e formazione della coscienza che il matrimonio (e la famiglia che lo esprime) è un sacramento permanente, il quale tanto è uguale per alcune cose alla realtà di qualsiasi coppia di sposi e famiglia, tanto si distingue nettamente in altre rispetto a coloro che non hanno ricevuto il sacramento del matrimonio: «Si tratta di caratteristiche normali di ogni amore coniugale naturale, ma con

⁹ Cfr. *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 42.

un significato nuovo che non solo le purifica e le consolida, ma le eleva al punto di farne l'espressione di valori propriamente cristiani» (*Familiaris consortio*, 13). Nel far comprendere agli sposi che il loro amore umano li rende «uguali» ad ogni coppia, contemporaneamente si dovrà porre in risalto che essi ricevono, contengono e comunicano la presenza del mistero dell'Alleanza divina.¹⁰

- Gli sposi cristiani, nella forza e nella novità dello Spirito Santo effuso nei loro cuori nel giorno delle nozze, vivono e testimoniano la novità e la bellezza salvata «dell'unità e distinzione» uomo – donna nell'amore. Gli sposi sono chiamati a conoscere e vivere alla luce dello Spirito il loro specifico maschile e femminile e la loro unità nell'amore. Su questa identità profonda saranno poi gli sposi chiamati ad educare e formare i figli alla bellezza dell'identità maschile e femminile.

- Occorre sottolineare il fatto che tutti gli sposi (anche chi non ha ricevuto il sacramento) hanno luce e motivazione per mettere in risalto il genuino e originale del maschile e femminile che, affermandosi nella loro distinzione, è premessa di armonia e unità. Occorre educare alla verità per cui non vanno «abbassate le distinzioni» per avere una buona convivenza bensì va innalzata la qualità dell'amore per promuovere e comporre le distinzioni. È vero che tutti gli uomini e donne battezzate possono affermare la bellezza dell'unità e distinzione, ma solo nelle nozze, per il dono specifico dello Spirito, ho il testimone di come esse sono componibili là dove c'è la pienezza d'amore, anzi le nozze sono il paradigma fondante ogni forma di comunione che voglia promuovere la distinzione e l'unità sotto l'azione dello Spirito.¹¹

- Gli sposi sono portatori nella Chiesa di questo dono. La formazione all'originalità della relazione maschile e femminile va pensata e proposta per farla diventare sorgente di comunione nello Spirito per tutta la Chiesa. Gli sposi possiedono le coordinate essenziali della vita di comunità, anzi sono chiamati a mettere a servizio della comunità se stessi come intima comunità di vita e di amore,¹² secondo quelle coordinate specifiche costituite dalla complementarietà, corresponsabilità, condivisione e compresenza.¹³

- Ciò che identifica maggiormente la specificità della grazia sacramentale è il dono di partecipare dell'amore che unisce Dio all'umanità e Cristo alla chiesa (cfr. *Lumen Gentium*, 11, e *Gaudium et spes*, 48). Questo è chiaramente il dono dello Spirito per la missione. Sviluppare questa tematica significa far cogliere agli sposi che il matrimonio è sacramento per la missione: Come Dio ama l'umanità e come Cristo ama la Chiesa.¹⁴

¹⁰ Cfr. R. BONETTI – F. PILLONI, *La grazia del sacramento delle nozze. Nella fede la novità della missione degli sposi*, Cantagalli, Siena 2014.

¹¹ *Deus caritas est*, 2: «Ricordiamo in primo luogo il vasto campo semantico della parola “amore”: si parla di amor di patria, di amore per la professione, di amore tra amici, di amore per il lavoro, di amore tra genitori e figli, tra fratelli e familiari, dell'amore per il prossimo e dell'amore per Dio. In tutta questa molteplicità di significati, però, l'amore tra uomo e donna, nel quale corpo e anima concorrono inscindibilmente e all'essere umano si schiude una promessa di felicità che sembra irresistibile, emerge come archetipo di amore per eccellenza, al cui confronto, a prima vista, tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono».

¹² *Familiaris consortio*, 50: «La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo proprio e originale, ponendo cioè al servizio della Chiesa e della società se stessa nel suo essere ed agire, in quanto intima comunità di vita e di amore».

¹³ Cfr. R. BONETTI, *Famiglia, sorgente di comunione*.

¹⁴ Cfr. R. BONETTI – F. PILLONI, *La grazia del sacramento delle nozze*.

- Comprendere ed educare al dono della paternità e maternità.¹⁵ Il fondamento della collaborazione ai percorsi di catechesi risiede nel fatto che essi, in quanto genitori, sono chiamati a generare la fede. Gli sposi generano figli di Dio e non possono delegare la formazione a questa identità alla parrocchia, bensì sono chiamati a collaborare con essa in forza del dono ricevuto. Il mandato ecclesiale è successivo al dono sacramentale che li costituisce padri e madri dei loro figli¹⁶ e, riscoprendo l'identità dei figli di Dio nei loro figli, nello scoprire la vocazione ad essere padri e madri per tutta la comunità cristiana e a generare figli di Dio in ogni figlio che essi incontrano.

- Comprendere ed educare alla dimensione di fraternità e sororità, sia come comprensione del loro essere Chiesa che, ancor prima, del loro essere costruttori di questo tipo di Chiesa.¹⁷ La famiglia è *in principio* della comunità cristiana. Come spiegare altrimenti il fatto che tutti siamo fratelli di Gesù ed abbiamo un solo Padre, se non viviamo la dimensione che figli e genitori sono membra di una altra Famiglia, la quale si ritrova domenica intorno all'Eucaristia? L'inizio della fraternità è inizio della Famiglia. Occorre formare genitori capaci di dichiararsi fratelli di Gesù e figli di un solo Padre affinché essi, recuperando tutto il linguaggio familiare, sappiano esprimere la bellezza della comunità fraterna.

- Questo legame tra famiglia e Chiesa è un altro elemento di educazione alla trascendenza, nel senso che i figli sperimentano la famiglia ma si accorgono che il significato pieno della famiglia non è solamente in casa ma è anche attorno alla Tavola Eucaristica, vengono educati a realizzare questa connessione e trasposizione del concetto di chiesa vissuta in casa e di Famiglia vissuta in Chiesa e questo più facilmente può far capire l'altro elemento relativo alla forza e al contenuto della famiglia, cioè orientare alla dimensione escatologica. La famiglia è «testimone escatologica»,¹⁸ possiede in se stessa un legame per cui è orientata all'escatologia.¹⁹

¹⁵ Cfr. R. BONETTI, *Matrimonio. Sacramento per la missione*, Città Nuova, Roma 2013.

¹⁶ *Familiaris consortio*, 36: «Il diritto-dovere educativo dei genitori si qualifica come essenziale, connesso com'è con la trasmissione della vita umana; come originale e primario, rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto d'amore che sussiste tra genitori e figli; come insostituibile ed inalienabile, e che pertanto non può essere totalmente delegato ad altri, né da altri usurpato».

¹⁷ *Familiaris consortio*, 21: «La famiglia cristiana è poi chiamata a fare l'esperienza di una nuova e originale comunione, che conferma e perfeziona quella naturale e umana. In realtà, la grazia di Gesù Cristo, "il Primogenito tra molti fratelli", è per sua natura e interiore dinamismo una "grazia di fraternità", come la chiama san Tommaso d'Aquino. Lo Spirito Santo, effuso nella celebrazione dei sacramenti, è la radice viva e l'alimento inesauribile della soprannaturale comunione che raccoglie e vincola i credenti con Cristo e tra loro nell'unità della Chiesa di Dio. Una rivelazione e attuazione specifica della comunione ecclesiale è costituita dalla famiglia cristiana, che anche per questo può e deve dirsi "Chiesa domestica"».

¹⁸ Cfr. R. BONETTI, *Famiglia: il suo regno non è di questo mondo ma offre i segni che esso è già iniziato*, Ciclo di video catechesi disponibili online, in: www.misterogrande.org/don-renzo/catechesi-per-sposi/.

¹⁹ *Lumen gentium*, 35: «In questo ordine di funzioni appare di grande valore quello stato di vita che è santificato da uno speciale sacramento: la vita matrimoniale e familiare. L'esercizio e scuola per eccellenza di apostolato dei laici si ha là dove la religione cristiana permea tutta l'organizzazione della vita e ogni giorno più la trasforma. Là i coniugi hanno la propria vocazione: essere l'uno all'altro e ai figli testimoni della fede e dell'amore di Cristo. La famiglia cristiana proclama ad alta voce allo stesso tempo le virtù presenti del regno di Dio e la speranza della vita beata».

- La famiglia è Chiesa domestica. Questo aspetto è oggi fondamentale e discriminante rispetto a qualunque percorso di formazione e accompagnamento, poiché il nome autentico e cristiano, il meno equivocabile per parlare di «famiglia» è Chiesa domestica.²⁰ Come non abbiamo vergogna di chiamare un uomo «sacerdote», così non dovremmo aver paura di chiamare la famiglia «Chiesa domestica», per farla uscire dall'anonimato nel quale è stata condotta.

- Formare alla coscienza del perché gli sposi e la famiglia sono Chiesa domestica. Per la presenza di Gesù essa è una comunità di fratelli di Gesù, in essa possono ascoltare la Parola e condividere la fede, la preghiera e la carità. In questa loro identità possono esprimere un aspetto della loro missione perché la loro casa può diventare luogo per far sperimentare ad altre persone che vi passano o vengono invitate l'identità e la bellezza della Chiesa.²¹

- Far sperimentare la sinergia tra sacramento dell'Ordine e sacramento del Matrimonio, soprattutto nel cammino sacramentale della comunità cristiana. Il sacerdote celebra il Battesimo, la Cresima, l'Eucaristia, la Riconciliazione e l'Unzione ma ciascuno di questi sacramenti mostra la sua forza e originalità nella misura in cui si intesse nella vita quotidiana della famiglia. Ognuno di questi sacramenti ha un suo spazio-luogo di preparazione nella famiglia ed un successivo «tempo» di attualizzazione e continuazione celebrativa nella vita ordinaria della famiglia²² (come espresso precedentemente).

- Questa sinergia è finalizzata a costruire la comunità. Far comprendere e sperimentare come i due doni e le due modalità siano tanto distinte nella forma quanto convergenti nella sostanza. La distinzione: il sacerdote è il capo del Corpo, colui che presiede nella carità, mentre la famiglia è la tessitrice del Corpo, colei che connette e compagina nell'amore. L'unità: entrambi edificano l'unico Corpo di Cristo che è la Chiesa.²³

²⁰ Cfr. R. BONETTI – F. PILLONI, *La grazia del sacramento delle nozze. Identità e missione degli sposi nella famiglia: chiesa domestica*, Cantagalli, Siena 2013.

²¹ *Familiaris consortio*, 54: «Il sacramento del matrimonio, che riprende e ripropone il compito, radicato nel battesimo e nella cresima, di difendere e diffondere la fede, costituisce i coniugi e i genitori cristiani testimoni di Cristo “fino agli estremi confini della terra”, veri e propri “missionari” dell'amore e della vita [...]. Animata dallo spirito missionario già al proprio interno, la Chiesa domestica è chiamata ad essere un segno luminoso della presenza di Cristo e del suo amore anche per i “lontani”, per le famiglie che non credono ancora e per le stesse famiglie cristiane che non vivono più in coerenza con la fede ricevuta: è chiamata “col suo esempio e con la sua testimonianza” a illuminare “quelli che cercano la verità”».

²² Pensiamo ad esempio al Battesimo, preparato in casa per conoscere la novità di ciò che accade, il dono e l'identità nuova che viene offerta al figlio. Questa verità della fede che poi viene celebrata rischia di rimanere nell'album delle foto e nel ricordo di un pranzo e nell'amicizia mentre il Battesimo ha bisogno di continuità: nel modo cui quel papà e quella mamma si prendono cura del corpo e dell'anima del bambino, nella preghiera nel nome e per il bimbo, nel modo con cui creano la coscienza dell'arrivo di un altro figlio di Dio, di un altro fratello in Gesù, con i figli nati precedentemente. Così dicasi degli altri sacramenti per far comprendere la reciprocità tra prete e famiglia. Un sacramento amministrato senza una famiglia rischia di essere un sacramento “a vuoto”, sia quando i figli sono piccoli che da adulti, perché è come un talento sepolto, una pietra preziosa nascosta che non viene valorizzata. Pensiamo alla Riconciliazione; essa preparata e goduta in casa richiede e permette una festa che non può essere ridotta al “fare la penitenza”. È la gioia del tornare a casa, in pienezza nella comunità e nella fraternità. In famiglia la festa per ogni confessione esprime l'incontro con Gesù. Preparare la confessione preparandosi in casa a chiedere scusa, a chiedersi perdono, per poi gioire della comunione risanata dalla grazia.

²³ Cfr. R. BONETTI, *Matrimonio. Sacramento per la missione*.

- Educare ad essere famiglia soggetto permanente di catechesi, non più occasionalmente per eventi legati ai figli o a ricorrenze particolari. La famiglia è luogo permanente di catechesi perché comunica comunione, testimonia l'amore, è «parola parabola», «parola carne» di Dio Amore. Gli sposi e la famiglia possono essere quello che è Dio, amore, misericordia, accoglienza. È una forma di evangelizzazione che si fa con la vita esplicitamente impostata sul Vangelo.

Sostanzialmente la nostra impostazione pastorale e catechistica è ancora segnata dal fatto di essere rivolta a tutti, indistintamente, anche se cominciano ad esserci molte risposte negative, come nel caso della crisi (almeno in termini di partecipazione) che si verifica nei giovani dopo la cresima e di conseguenza nella continua diminuzione delle vocazioni al matrimonio e (in forma più attenuata, dopo decenni di percorsi specifici) al sacerdozio e alla vita religiosa.

Nell'ottica di un accompagnamento della famiglia ad essere soggetto di pastorale, soggetto permanente di evangelizzazione e catechesi, noi non possiamo più guardare ai numeri ma dobbiamo cominciare a guardare alla possibilità di costruire basi solide di una comunità cristiana, capace di rigenerarsi anche durante momenti prolungati di ateismo e contrasto nella fede. Come affermato all'inizio, non riparare o rappazzare una prassi pastorale ma pensare «cose nuove».

Conclusioni

Si svela qui tutta la pregnanza di significato che assume la qualifica di «Chiesa domestica», che il Concilio Vaticano II attribuisce alla realtà della famiglia radicata nel sacramento del matrimonio (cfr. *Lumen gentium*, 11). La famiglia cristiana, pur con tutta la sua inadeguatezza a manifestare e a riprodurre, da sola, il mistero della Chiesa, si presenta come «un riflesso vivo, una vera immagine, una storica incarnazione della Chiesa».²⁴

Occorre correggere la visione pastorale che non considera la famiglia come soggetto pastorale o, se lo fa, la pone alla stregua o addirittura dopo la soggettività di associazioni e movimenti. Così si evidenzia ancor più la dicotomia tra il «dire» (la famiglia è sempre definita prima comunità educante, ambito prioritario ed elemento vitale per la vita della Chiesa) ed il «fare» (dove la famiglia è soggetto passivo, recettore, nella dimenticanza del suo ruolo di comunità salvata e salvante).

Gli effetti negativi di questa separazione sono sotto gli occhi di tutti. Aver ridotto o peggio eliminato l'aspetto «salvante» della famiglia fa sì che non funzioni più nemmeno l'effetto di essere «salvata», perché l'uno senza l'altro (varrebbe lo stesso pensare le famiglie solo come salvanti senza l'aspetto salvato) è inefficace, è fragile, è svuotato della potenza della grazia che dona simultaneamente l'identità (che salva, redime, assume e trasfigura l'amore umano) e la missione (questo dono chiama, invia a condividere, a cercare, ad esprimersi).

²⁴ *Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, n. 5.

Valgono anche per la famiglia le affermazioni di Gesù nel Discorso della Montagna: a cosa serve il sale se non sala, non si accende una lucerna per nasconderla sotto un tavolo, la città sul monte è inevitabilmente richiamo di salvezza e grazia per quanti la vedono (cfr. Mt 5,13-16). Queste e altre espressioni bibliche ci confermano il dono ed il compito che il Signore affida alla famiglia:

«A sua volta la famiglia cristiana è inserita a tal punto nel mistero della Chiesa da diventare partecipe, a suo modo, della missione di salvezza propria di questa: i coniugi e i genitori cristiani, in virtù del sacramento, “hanno nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al Popolo di Dio”. Perciò non solo “ricevono” l’amore di Cristo diventando comunità «salvata», ma sono anche chiamati a “trasmettere” ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando così comunità “salvante”» (*Familiaris consortio*, 49).

Non aver pienamente compreso il carisma fondamentale per la Chiesa che è il sacramento del matrimonio, e di conseguenza l’istituto familiare, non ha ancora permesso quella svolta, quel cambio di passo pastorale così urgente e necessario ai nostri giorni. Se in altri periodi storici le sfide del rinnovamento ecclesiale e dell’evangelizzazione del mondo sono state affrontate e vinte grazie ai carismi degli ordini monastici, religiosi, delle società e comunità di vita apostolica, le grandi sfide antropologiche e culturali del nostro tempo potranno essere vinte solo riscoprendo e facendo interagire nella comunione i due sacramenti donati alla Chiesa in missione, l’Ordine e il Matrimonio.

Questi sacramenti non cancellano il valore e la singolarità, l’originalità di ogni singolo battezzato ma lo coinvolgono dentro un percorso di «familiarità», di «nuzialità», lo orientano nel cammino, perché la stessa parrocchia è destinata a diventare Famiglia grande per tutti gli uomini. L’ecclesiologia di comunione che il Concilio Vaticano II ha delineato passa, si incarna, nella riscoperta della nuzialità, il dono grande fatto dallo Spirito alla nostra epoca secolarizzata, che ha bisogno di recuperare la visione di Dio, Sposo dell’umanità, Amante delle sue creature, di un Dio che è in Se stesso «Mistero nuziale» in quanto Trinità, di un Dio che san Giovanni definisce Amore (cfr. 1Gv 4,8.16).²⁵

Comprendiamo quindi come

«la famiglia, fondata su Cristo, Sposo della Chiesa, sia al cuore della nuova evangelizzazione alla quale la Chiesa e l’umanità aspirano e di cui il Concilio Vaticano II e quanto

²⁵ A titolo indicativo, ecco alcuni riferimenti bibliografici per l’introduzione alla teologia nuziale: M. OUELLET, *Mistero e sacramento dell’amore*, Cantagalli, Siena 2007; GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull’amore umano*, Città Nuova, Roma 2001; G. MAZZANTI, *I sacramenti, simbolo e teologia, vol. 1: Introduzione generale; vol. 2: Eucaristia, Battesimo e Confermazione; vol. 3.1: Ordine*, EDB, Bologna 1997-2010; G. MAZZANTI, *Teologia sponsale e sacramento delle nozze. Simbolo e simbolismo nuziale*, EDB, Bologna 2001; C. ROCCHETTA, *Sacramentaria fondamentale. Dal “mysterion” al “sacramentum”*, EDB, Bologna 1990; L. A. SCHÖKEL, *I nomi dell’amore. Simboli matrimoniali nella Bibbia*, Piemme, Casale Monferrato 1997; A. SCOLA, *Mistero nuziale, vol.1: Uomo-Donna, vol. 2: Matrimonio-Famiglia*, PUL, Roma 1998-2000.

gli ha fatto seguito hanno fornito gli scopi e gli obiettivi. La famiglia è la via della Chiesa, un cammino di comunione evangelizzatrice e di umanità nuova in Cristo. Non si tratta d'una famiglia ideale che non esiste da nessuna parte, ma della famiglia reale, tale e quale è con i suoi problemi, le sue tensioni e i suoi conflitti, ma anche con le sue risorse di grazie continuamente ravvivate dalla pratica dei sacramenti del perdono e della comunione eucaristica. La Chiesa domestica non è soltanto un'idea o un ideale che aleggia al disopra delle famiglie, ma è reale e concreta come il battesimo, la cresima, l'amore coniugale, la carità, la presenza e l'educazione dei figli e tutte le piccole storie e i riti che rendono visibili la sua unità e la sua fecondità in mezzo alle vicissitudini della vita».²⁶

Oggi, accanto alla pazienza e alla costanza del coltivare l'educazione alla fede nelle modalità sin qui attuate, credo occorra anche il coraggio di seminare qualche «nuovo inizio», formando coppie e famiglie che costituiscano il tracciato da seguire. Nel contesto culturale nel quale ci troviamo la fede sarà sempre meno una appartenenza e sempre più una scelta libera delle singole coppie di sposi, per se stesse e per i loro figli. Sono queste coppie di sposi che compiono una scelta libera, controcorrente e precisa di fede, che vanno coltivate, vanno nutrite con la forza di una nuova identità sapendo che solo nella fede si compie la missione degli sposi cristiani.

La famiglia, luogo di consacrazione della comunione, è l'unica comunità ecclesiale istituita da un sacramento, a fronte di tutte le altre forme che sono derivate. La famiglia è la «comunione fatta sacramento», generata dallo Spirito. Da qui nasce l'esigenza di avere dei formatori capaci di educare, dare origine, far nascere un popolo di famiglie consapevoli e desiderose di vivere in pienezza secondo il dono di grazia ricevuto:

«Tra i compiti fondamentali della famiglia cristiana si pone il compito ecclesiale: essa, cioè, è posta al servizio dell'edificazione del Regno di Dio nella storia, mediante la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa. Per meglio comprendere i fondamenti, i contenuti e le caratteristiche di tale partecipazione, occorre approfondire i molteplici e profondi vincoli che legano tra loro la Chiesa e la famiglia cristiana, e costituiscono quest'ultima come «una Chiesa in miniatura», facendo sì che questa, a suo modo, sia viva immagine e storica ripresentazione del mistero stesso della Chiesa» (*Familiaris consortio*, 49).

La prima comunità ecclesiale che una persona, a cominciare da un figlio, sperimenta e assapora è la famiglia. La comunità cristiana è la meta, non l'origine, del cammino. Il figlio non nasce in canonica ma in un ambiente di fede, la famiglia chiesa domestica. Ecco perché bisogna ripartire dalle famiglie. Esse sono fragili ma sono la prima comunità educante. Compito irrinunciabile e prioritario della Chiesa è quindi formarle e renderle capaci di educare alla fede, perché sappiano condurre i propri membri e le persone con cui vivono relazioni di affetto e di fede a trovare

²⁶ M. OUELLET, *Tra il Vescovo, Sposo della Chiesa, e le famiglie, quale comunione?*, in: R. BONETTI, *Per la grazia del sacramento delle nozze. Quale unità e relazione degli sposi: con il Vescovo pastore e sposo della Chiesa, tra le coppie di sposi, con il proprio territorio*, di prossima pubblicazione per i tipi delle Edizioni Cantagalli.

la Famiglia grande che è la comunità cristiana. Qui, con tutti i fratelli e sorelle nel Signore, ciascuno riceve il compimento della propria formazione e scoprirà la sua vocazione, la quale non è mai un «rimanere chiusi in se stessi» (sia esso casa, canonica, convento) ma sempre un andare ad annunciare il Vangelo.

La Chiesa, la quale non smette mai di ricordare e promuovere nella società civile il principio della sussidiarietà di ogni realtà alla famiglia, deve recuperare questo principio anche *ad intra*, per formare coppie e famiglie capaci di rendere ragione della speranza che è in loro (cfr. 1Pt 3,15), capaci di testimoniare e trasmettere la fede, capaci di «stare in piedi» e portare sulle spalle il giogo delle nuove generazioni nella trasmissione della fede.

Concludiamo con una lunga citazione delle parole profetiche che i Vescovi italiani hanno posto a sigillo del documento *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, consapevoli della loro attualità e della porta di impegno e speranza che aprono dinanzi al nostro cammino:

«I Vescovi italiani sono consapevoli di esser giunti ad uno dei punti focali e decisivi della missione della Chiesa oggi nel mondo. Essi comprendono peraltro la gravità e la vastità dell'impegno che richiedono a se stessi e alle loro comunità diocesane. E tuttavia si sentono animati nello spirito da un senso di grande speranza. È indubbio che la famiglia oggi attraversa una crisi e rischia di venir meno anche nei cristiani il senso soprannaturale del Matrimonio sacramento che ne è all'origine.

Certo l'attuale impostazione della società non sembra favorire la famiglia. Alcuni sono giunti perfino a considerarla come istituzione superata e ne preconizzano la fine. E invece siamo indotti a credere che l'umanità in questo momento acuto di verifica di tutti i valori è in ansiosa ricerca, come del vero amore, così di una più autentica struttura familiare. Si direbbe che essa sente il bisogno, anche nelle giovani generazioni, di scoprire il senso genuino e profondo del Matrimonio.

Pertanto lo Spirito ci interpella in questo momento critico della storia dell'umanità a un impegno di vaste proporzioni, per la evangelizzazione di questo grande sacramento, che illumini e orienti l'amore dei giovani e li sospinga a costituire nuclei familiari nuovi, capaci di essere lievito nella società e nella Chiesa.

Veramente il futuro della Chiesa e della sua presenza salvifica nel mondo passano in maniera singolare attraverso la famiglia, nata e sostenuta dal Matrimonio cristiano.

Ci sentiamo perciò comunitariamente responsabili ed impegnati con le nostre diocesi ad una chiara, gioiosa e penetrante opera evangelizzatrice del sacramento del Matrimonio. Chiediamo ai nuclei familiari che non si chiudano in se stessi, ma assumendo il proprio compito profetico, sacerdotale e regale collaborino nella insostituibile maniera che loro compete a questa missione della Chiesa locale e universale. Infine domandiamo alle famiglie cristiane, specialmente a quelle di recente costituzione, di voler essere rappresentanza e quasi presenza di Cristo e della Chiesa nel mondo: famiglie aperte in giusta misura a tutti i problemi e a tutti gli impegni della comunità civile.

Fra le difficoltà e le avversità dei tempi riponiamo la nostra ferma speranza nell'amore del Padre che in Cristo incessantemente comunica alla Chiesa il suo Spirito. Ma siamo anche fiduciosi per le attese, la disponibilità e il fervore di tutte le nostre Chiese locali. Ad esse, nella certezza di rispondere ad un invito e ad una grazia del Signore, affidiamo il coraggioso impegno di un rinnovamento della famiglia cristiana che «proclami al mondo le virtù presenti del regno di Dio e la speranza della vita beata» (nn. 118-120).